

IMPLICAZIONI POLITICHE DEL PETROLIO SAHARIANO

Gli avvenimenti, che hanno portato al potere il generale de Gaulle, non sono che un momento della complessa crisi francese: problemi di carattere istituzionale, politico, militare ed economico attendono una soluzione che permetta alla Francia di assumere un preciso orientamento e di perseguire una chiara politica nei confronti della situazione internazionale e, in particolare, nei confronti di quella europea e africana.

Un passo obbligato nella soluzione della crisi francese è certamente la soluzione della crisi algerina. Qui la Francia è impegnata non solo per questioni di prestigio militare e politico o per la presenza dei coloni, ma anche, e forse preminentemente, per questioni di carattere economico: la pacificazione dell'Algeria è diventata la condizione indispensabile per realizzare lo sfruttamento delle ricchezze del Sahara, dalle quali la Francia si attende l'indipendenza in fatto di risorse energetiche e quindi la possibilità di determinare con maggiore autonomia e sicurezza il ritmo della propria espansione economica.

Ma il prezzo della pacificazione dell'Algeria e dello sfruttamento del Sahara è una nuova politica francese basata sul rispetto e dei diritti civili e politici e della volontà autonomistica delle popolazioni indigene e sull'impegno, da parte della Francia, di condividere con loro la propria prosperità economica: in termini concreti, ciò implica, in particolare, la volontà della Francia di trasferire a beneficio delle popolazioni africane risparmi e investimenti altrimenti destinati alla metropoli. Per alleggerire l'onere di questo impegno la Francia ha insistito che i territori del Nord-Africa, una volta parte del suo impero coloniale, venissero aggregati al Mercato Comune Europeo e beneficiassero dei provvedimenti previsti per le zone depresse della nuova comunità economica.

L'articolo di J. FÉRANDON, che qui pubblichiamo, è tratto dalla « Revue de l'Action Populaire » (). Scritto da un francese per lettori francesi, esso presenta un interesse informativo anche per il pubblico italiano, sia per i riflessi internazionali della questione algerina e quindi anche dei problemi del retroterra sahariano, sia per la soluzione europea che l'A. propone dei problemi sollevati nel corso della trattazione.*

Non vi è motivo perchè si debbano respingere, a priori e in blocco, le possibilità di una solidarietà euro-africana, comunque estesa, anche se esse, nel caso, possono sembrare suggerite dalla preoccupazione di difendere preminenti interessi francesi: l'integrazione dei territori sahariani col territorio economico unificato del MEC può giovare all'Europa e all'Africa.

Ma perchè questa integrazione sia concretamente accettabile è necessario che le sue modalità di attuazione siano adeguata e genuina espressione della seria volontà di difendere gli interessi comuni dell'Europa e dell'Africa e non un velato tentativo di perpetuare un predominio europeo in Africa e, tanto meno, di perpetuare, a spese sia delle altre nazioni europee sia dell'Africa, una particolare egemonia nazionale, che non ha più ragione di essere del nuovo quadro dei rapporti tra i popoli.

(*) J. FÉRANDON, *Enjeux politiques du pétrole saharien*, in *Revue de l'Action Populaire*, mai 1958, pp. 528-544.

ASPETTI GENERALI DEL PROBLEMA

L'opinione pubblica francese, rimasta a lungo indifferente ai problemi del petrolio e alle questioni d'oltre mare, ha preso attualmente coscienza del « fatto » del petrolio del Sahara. Ma le condizioni, nelle quali questa presa di coscienza si viene affermando, provocano un **senso d'inquietudine**, che aumenta quanto più si conferma l'importanza delle scoperte sahariane.

Da che cosa nasce, precisamente, tale senso d'inquietudine?

La stampa e la radio diffondono largamente comunicati e smentite relative alla scoperta ed entità dei giacimenti petroliferi. Gli ambienti borsistici accusano una eccezionale sensibilità alle informazioni tecniche riguardanti tutto ciò che ha « odore di petrolio »; e tale sensibilità è acuita dal crescente ricorso al capitale privato per assicurare il finanziamento della ricerca e della produzione del petrolio sahariano.

I pubblici poteri hanno espresso la **volontà di imprimere un carattere indiscutibilmente nazionale a questo petrolio**, scoperto esclusivamente dalla Francia. Ma come conciliare tale volontà politica di salvaguardare il carattere francese del petrolio sahariano, con l'attribuzione dei primi permessi di ricerca a società straniere, specialmente americane? E come garantire tale carattere nazionale in paesi d'oltre mare in piena evoluzione politica?

E' inoltre diffusa la sensazione che la scoperta (la quale, rappresentando un elemento di notevole importanza dal punto di vista economico, permetterebbe di risolvere i dolorosi problemi attuali) rischia di essere colpevolmente sprecata per l'**assenza di serie decisioni di portata politica**.

L'opinione pubblica scorge sempre più nettamente nel Sahara l'ultima occasione offerta alla Francia per svolgere una funzione sul piano europeo e internazionale; ma al tempo stesso ha l'impressione che certe grandi potenze internazionali, interessate a condizionare i vantaggi offerti dalle scoperte recenti, non siano completamente estranee alle difficoltà sempre più gravi che s'incontrano nell'Africa del Nord.

Bisogna dunque affrontare con franchezza il problema, sforzandosi di impostarlo, fin dall'inizio, in un quadro di massima ampiezza, tenendo conto del fatto che l'opinione francese ha acquistato coscienza dell'importanza degli interessi in gioco.

IL PETROLIO NEL QUADRO DEL BILANCIO ENERGETICO FRANCESE

1. Ricordiamo, innanzi tutto, il **bilancio energetico della Francia**, e le diverse conseguenze delle **importazioni di energia** alle quali essa è costretta.

Nel 1956 la Francia ha consumato l'equivalente di circa 120 milioni di tonnellate di carbone; su questo totale, 70 milioni di tonnellate sono state prodotte nella metropoli. Il fabbisogno è

stato dunque coperto da importazioni nette di 50 milioni di tonnellate, sotto forma di carbone, coke, petrolio greggio e prodotti petroliferi (ossia il 40% del consumo metropolitano). Ne deriva una notevole mancanza di sicurezza nell'approvvigionamento di un prodotto tanto vitale, quale è l'energia; ciò importa una dipendenza economica che si ripercuote sul piano politico (1).

Eguualmente gravi sono le ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti. Mentre la Gran Bretagna, benchè priva di energia idroelettrica e di gas naturale, non importa che il 20% del suo fabbisogno energetico, essenzialmente sotto forma di petrolio pagato in lire sterline, e l'attività delle sue società petrolifere torna globalmente a favore della sua moneta, la Francia deve pagare il carbone e gran parte del petrolio in divise estere, e per di più in divise forti. Le importazioni grezze di energia hanno raggiunto nel 1955 il 25%, e nel 1956 il 33% delle importazioni totali; e il costo in divise delle importazioni nette di energia ha costituito, nel 1956, più del 50% del deficit della bilancia dei pagamenti della metropoli.

Per il consumatore, industriale o minuto, queste importazioni significano, nel settore dell'energia, prezzi di vendita elevati che reagiscono sul prezzo di costo dell'industria, e sul livello di vita della popolazione: per prodotti pesanti, come il carbone e il petrolio, le spese di trasporto possono infatti facilmente rappresentare una parte considerevole del prezzo di costo dell'energia importata (2).

Infine la produzione, o anche la trasformazione, dell'energia, necessita di investimenti notevoli. Per il petrolio e l'elettricità ciò appare particolarmente evidente.

In termini di bilancio nazionale, mentre il valore aggiunto dell'energia non raggiunge che il 5% del prodotto nazionale lordo, gli investimenti energetici rappresentano più del 20% degli investimenti destinati alla formazione del capitale fisso del paese (essi superano nel 1958 i 600 miliardi) (3).

2. Questi dati, per quanto sommari, sollevano allora delle questioni:

— dal punto di vista degli interessi della metropoli: diminuendo le importazioni di energia, è in grado, il petrolio del Sahara, di apportare alla Francia la sicurezza nei rifornimenti

(1) La crisi di energia, attraversata dai paesi d'Europa durante la chiusura del Canale di Suez, ha fatto chiaramente comprendere gli inconvenienti derivanti dalle forti importazioni di energia.

(2) Il carbone degli U.S.A., ad esempio, viene venduto al prezzo di 5 dollari la tonnellata nel luogo di estrazione; ha il prezzo di circa 8 dollari per il consumatore americano; raggiunge il prezzo di 16 dollari all'arrivo nei porti europei; viene infine venduto sul mercato europeo a un prezzo che si avvicina ai 20 dollari.

(3) Dal punto di vista qualitativo la realizzazione di questi investimenti spinge gli imprenditori a fare appello a industrie di tecnica progredita, le quali, lavorando su commessa, devono, a loro volta, non solo provvedersi di macchine utensili perfezionate, ma soprattutto impegnare parte considere-

energetici, una maggiore indipendenza politica, un più facile equilibrio nella bilancia dei pagamenti rispetto ai paesi a divise più forti, un ribasso e una certa stabilità dei prezzi di vendita dell'energia, e lo sviluppo di industrie di alta tecnica (industrie della ricerca e dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi, e altre industrie necessarie per rendere possibile la vita nel Sahara: industria del freddo, aviazione, ecc.)?

— dal punto di vista africano: come può il petrolio sahariano agevolare lo sviluppo economico dell'Africa?

— e in genere: la via, sulla quale la Francia sembra attualmente incamminarsi, è quella buona?

LE SCOPERTE PETROLIFERE NEL SAHARA

Già da parecchi anni la Francia, forte consumatrice di prodotti petroliferi, ha intrapreso, per il trasporto, la lavorazione e la distribuzione del petrolio, un reale sforzo che, nell'ambito dello sviluppo del consumo interno, l'ha fornita: a) di una flotta petroliera capace di coprire la quasi totalità del suo fabbisogno nel campo dei trasporti (almeno per la metropoli); b) d'una industria di raffinazione che leggermente eccede il fabbisogno interno e permette l'esportazione di prodotti finiti; c) di diverse attrezzature interne per la distribuzione dei prodotti petroliferi.

Fino al 1945 lo sforzo di ricerca dei giacimenti petroliferi è stato piuttosto debole in Francia e nei vari territori d'oltremare; l'azione intrapresa era svolta soprattutto dalla « Compagnie Française des Pétroles ». Associata nell'Irak con alcune società internazionali con una partecipazione del 23%, questa compagnia procurava alla Francia un petrolio grezzo che, pur giungendo dal Medio Oriente, era pagabile parte in franchi parte in lire sterline, e l'arricchiva di benefici finanziari e di una certa esperienza nel campo petrolifero.

1. Dal 1945 si intraprese nei diversi territori dell'Unione Francese uno sforzo sistematico, animato e coordinato da un ente pubblico: il « Bureau de Recherches de Pétrole ».

E' possibile fare un primo bilancio dei risultati conseguiti nel Sahara?

Iniziata alla fine della seconda guerra mondiale per opera di missioni di prerecognizione, l'esplorazione petroliera del Sahara è stata organizzata nel 1952-53 con l'attribuzione di un primo

vole delle loro disponibilità in studi e ricerche. In tal modo le ordinazioni dei produttori di energia provocano di riflesso progressi tecnici in larghi settori dell'attività nazionale. Questa ripercussione positiva suppone che le industrie beneficiarie di queste ordinazioni facciano esse stesse investimenti in ricerche, non accontentandosi di versare all'estero canoni per licenze.

Perciò il livello delle nostre importazioni energetiche e il carattere più o meno internazionale delle industrie importatrici di energia influiscono assai sensibilmente sul funzionamento delle industrie di trasformazione. Basti confrontare le condizioni di impianto delle centrali elettriche (le quali permettono a certi costruttori francesi di turbine di esportare fino al 50% o più del loro fatturato) con quelle di impianto delle raffinerie (le cui parti più delicate sono importate dall'estero).

gruppo di permessi di ricerca, estesi a circa 600.000 Km² e ripartiti tra quattro società: la S. N. REPAL (Société de Recherches et d'Exploitation de Pétrole en Algérie), con 8 permessi, per 168.000 Km²; la C.F.P. (A) (Compagnie Française des Pétroles - Algérie) con 7 permessi, per 124.800 Km²; la C.P.A. (Compagnie des Pétroles d'Algérie), con 7 permessi, per 159.771 Km²; la C.R.E.P.S. (Compagnie de Recherches et d'Exploitation de Pétrole au Sahara) con 7 permessi, per 130.590 Km².

Queste quattro società sono a maggioranza francese, ad eccezione della C.P.A., il cui capitale è condiviso in ragione del 65% dal gruppo Shell, il quale partecipa pure col 35% alla C.R.E.P.S. In seguito, nel 1957, si è aggiunta una quinta società: la C.E.P. (Compagnie d'Exploration Pétrolière), in cui il « Bureau de Recherches de Pétrole » detiene il 57% del capitale: 7 permessi, per 116.845 Km². Contemporaneamente venivano accordati nuovi permessi alla C.P.A. e alla C.R.E.P.S.

Le prime quattro società intrapresero, tra il 1952-53 e il 1956-57 alcuni rilievi sistematici sulla geologia sahariana, allora assai poco conosciuta (indagini sulla superficie, applicazione dei diversi metodi della geofisica, perforazioni esplorative). Globalmente le spese di esplorazione propriamente detta ammontarono a circa 40 miliardi di franchi al termine del '56, e di 75 miliardi alla fine del '57 (4).

A Berriane, a 500 Km a sud di Algeri, furono trovate per la prima volta tracce di petrolio in una perforazione praticata dalla S. N. REPAL.

In seguito sono state determinate nettamente **tre zone petrolifere**:

a) Nel 1954 presso In-Salah, a 1.500 Km da Algeri, più precisamente a Djebel Berga, un giacimento di gas naturale fu scoperto nella prima perforazione effettuata dalla C.R.E.P.S. nel cuore del Sahara. Le ricerche, continuate in seguito nella stessa regione, hanno rivelato l'esistenza di numerosi giacimenti di gas, le cui riserve, dimostrate da quattordici pozzi, sembrano ammontare almeno a 60 miliardi di metricubi.

b) Nel gennaio 1956, sempre nel territorio assegnato alla C.R.E.P.S., avviene la scoperta di Edjeleh presso la frontiera libica, a 700 Km a sud del golfo di Gabès, seguita nella stessa regione, nel luglio 1956, dalla scoperta di Tiguentourine, e recentemente da quella di Zarzaitine: le riserve di cui si è dimostrata l'esistenza assommano finora a un minimo di 40 milioni di tonnellate.

La configurazione di questa zona giustifica l'impianto di un oleodotto di 16 pollici da Edjeleh al Mediterraneo, capace di una portata di 4 milioni di tonnellate fin dal 1960, e di 5-6 milioni di tonnellate entro il 1965.

(4) Nel deserto un geologo viene a costare 2 milioni di franchi; un gruppo « gravimetrico », 10 milioni; un gruppo « sismico », 40 milioni, ossia due volte e mezzo il costo nella metropoli. Un metro di perforazione viene a costare dieci volte un metro di strada nella metropoli.

c) Nel luglio 1956 molto più a nord, a 650 Km a sud-est di Algeri, la S. N. REPAL, associata strettamente alla C. F. P. (A), scopre il giacimento di Hassi-Messaud; nel dicembre 1956 le stesse società trovano il giacimento di gas di Hassi R'Mel, a 450 Km da Algeri. Questi due giacimenti formano il primo abbozzo di una terza zona. I lavori eseguiti nel '57 confermano l'importanza del giacimento di Hassi-Messaud.

2. All'inizio del 1958, mentre la produzione si sta avviando con un ritmo ancora modesto e con strumenti provvisori, è ancora prematuro pronunziarsi sulla precisa entità delle riserve, sia pure come ordine di grandezza. Si può solo affermare che i giacimenti di cui si è dimostrata l'esistenza ad Hassi-Messaud, in base alle quattro perforazioni (prese nel senso più restrittivo del termine), assommano a 100 milioni di tonnellate; e che ad Hassi R'Mel la valutazione, fatta in base a tre perforazioni, corrisponderebbe a 100 miliardi di mc di gas. Molto più dell'importanza assoluta dei giacimenti è significativo il risultato specifico delle singole perforazioni, grazie alla eccezionale regolarità della struttura geologica (5).

In questa terza zona si prevede fin d'ora una produzione di 5 milioni di tonnellate di petrolio per il 1960. In seguito la produzione di Hassi-Messaud dovrebbe raggiungere, entro il 1965, 14 milioni di tonnellate annue, ossia la portata di un oleodotto di 26 pollici.

Circa una eventuale produzione di gas naturale non è stata ancora formulata alcuna previsione; tuttavia l'estrazione di Hassi-Messaud darebbe 200-250 mc di gas per ogni mc di olio (150 mc sarebbero utilizzabili). Perciò in base a questi dati si può prevedere ad Hassi-Messaud una produzione di un miliardo e mezzo di mc di gas per il 1960 (5 milioni di mc al giorno), e di 3 miliardi di mc entro il 1965 (10 milioni di mc al giorno).

Nel giacimento di Hassi R'Mel, invece, si può prevedere una produzione di parecchi milioni di mc al giorno di gas (6).

(5) Inoltre il petrolio di Edjeleh e di Hassi-Messaud si rivelano eccezionalmente leggeri, cioè ricchi di carburante e poveri di combustibile. E' stato, tra l'altro, possibile, in via di esperimento, azionare nel Sahara delle *jepps* col petrolio grezzo, non ancora raffinato.

(6) Il livello elevato di queste cifre non deve farci perdere di vista il loro valore relativo. Si confrontino, ad es.:

1) i 20 milioni di tonnellate annue di petrolio previste per il 1965: a) col consumo, che entro lo stesso anno si prevede di circa 40 milioni di tonnellate per la sola metropoli francese, e di 50 milioni per l'insieme dell'Unione francese; b) con la produzione di petrolio raggiunta nel 1956: nel Venezuela, 129 milioni di tonnellate; nel Medio Oriente, 172 milioni di tonnellate; nel mondo intero, 835 milioni di tonnellate:

2) i 10 milioni di mc di gas giornalieri di fronte ai più di 1000 milioni di mc giornalieri consumati dagli Stati Uniti.

Malgrado lo sviluppo assai rapido della produzione, probabilmente solo verso il 1970 sarà possibile sfruttando le disponibilità di petrolio della metropoli e dell'Africa nera, giungere a una produzione di petrolio grezzo proporzionata al consumo dell'insieme dei territori dell'Unione francese.

Tali sono i risultati raggiunti mediante sondaggi effettuati su una superficie di 740.000 Kmq.

Questi successi sono stati conseguiti in breve tempo e, tenuto conto delle difficoltà tecniche, in modo relativamente economico, da società interamente francesi o a direzione tecnica francese (7).

PROBLEMI DA RISOLVERE

1. Investimenti economici.

Considerando il problema in un quadro più generale di quello strettamente tecnico dell'industria petrolifera, si pongono alcuni problemi che devono essere affrontati nell'immediato futuro sul piano economico. E' infatti necessario: a) costituire l'infrastruttura sahariana, specialmente per quanto riguarda i trasporti (programmi di strade e di piste attraverso il Sahara, di costruzione di aerodromi, di miglioramento delle comunicazioni); b) continuare le indagini nei giacimenti scoperti nel 1956, e sviluppare la loro produzione; c) proseguire nell'esplorazione attraverso il Sahara, sia nelle concessioni già accordate, sia in nuove concessioni (8); d) impiantare tubature di petrolio grezzo o di gas naturale che partano dalle varie zone petrolifere.

La somma degli investimenti richiesti da questa complessa programmazione raggiungerà nel 1958 un centinaio di miliardi di franchi. In seguito essa dovrebbe accrescersi di una ventina

Il Sahara non risolverà da solo a breve scadenza i problemi energetici francesi; le scoperte sahariane non giustificano quindi la riduzione dello sforzo francese in altri settori dell'energia, specialmente in quello dell'energia atomica.

(7) Nelle ricerche e nelle operazioni per lo sviluppo dei campi sono stati spesi, fino al 1956, circa 100 miliardi di franchi, cui un 40% per l'esplorazione propriamente detta (indagini di superficie, applicazione dei diversi metodi geofisici, perforazioni esplorative). Il capitale scoperto supera di parecchie decine di volte il capitale inizialmente impiegato.

(8) Ricordiamo qualche cifra relativa alla popolazione e alla superficie espressa (secondo un uso recente) in « unità Francia »:

	Superficie in « unità Francia »	Abitanti
Paesi limitrofi e loro territorio sahariano	24	66.000.000
Parte sahariana	15	2.500.000
Parte sahariana francese	8,7	1.520.000
O.C.R.S. (Organisation Commune des Régions Sahariennes)	6,6	730.000

L'O.C.R.S. rappresenta pertanto, quanto a superficie, un po' meno della metà del « grande Sahara », con un terzo della sua popolazione. I permessi accordati dal « Bureau de Recherches de Pétrole » (1,5 « unità Francia ») occupano meno di un quarto della superficie della O.C.R.S.

di miliardi all'anno. Le sole spese di sviluppo, di sfruttamento e di trasporto sembrano dover ammontare a poco più della metà del totale. Queste cifre possono sembrare elevate; e ciò, soprattutto perché esse saranno necessariamente in netto aumento rispetto alle cifre degli anni passati. Nondimeno la Francia spende attualmente nei suoi investimenti circa 2.500 miliardi annui (circa il 20% del prodotto nazionale lordo); e su questo totale, circa 600 miliardi sono stanziati per il settore dell'energia (carbone e coke; elettricità; energia nucleare; gas e petrolio, ivi compresi quelli del Sahara).

2. Tecnici e macchine.

Ma dietro queste cifre di spese sorgono problemi di tutt'altra natura. Si tratta degli uomini e dei materiali, e quindi di **tecnici specializzati** e di **macchine** necessarie per la realizzazione di questi investimenti.

Nel Sahara le tecniche più evolute (petrolio, aviazione, freddo) sono interdipendenti. Nel settore specifico del petrolio, la Francia sta creandosi, soprattutto dopo il 1945, una industria della ricerca e della produzione.

Uno sforzo di formazione tecnica degli uomini è incessantemente in atto, grazie specialmente all'« Institut Français du Pétrole ». I metodi che vi si sono sviluppati hanno dato prova della loro efficienza, e questo in pieno deserto. Ma non è possibile recuperare in 10 o 12 anni il tempo perduto in due generazioni. Tuttavia l'importanza delle recenti scoperte sahariane è tale, che solo un'industria, la quale disponga di mezzi considerevoli in uomini e materiali, può affrontare efficacemente il programma di sfruttamento e di continuazione delle ricerche sopra abbozzato.

3. Problemi politici.

Il Sahara sembra senz'altro esigere un'industria già pervenuta ad una certa maturità. Ora l'industria francese della ricerca, per quanto brillante possa essere, è giovane, e non può proporsi di raddoppiare, o addirittura triplicare quasi di colpo i suoi mezzi di azione. Il primo aspetto politico dei problemi sollevati attualmente dal Sahara si pone in questi termini: **nel campo specificamente petrolifero la Francia deve farsi aiutare.** Ma si apre subito un'altra questione: **a chi deve associarsi per sfruttare questa occasione?** Quale gruppo (rovesciando in senso favorevole agli interessi francesi l'attuale squilibrio di forze) darà alla Francia la possibilità di trarre il massimo vantaggio sui diversi piani, finanziario, economico, politico?

Mentre progrediscono le esplorazioni nel Sahara, **gravi avvenimenti agitano l'Africa del Nord, e soprattutto l'Algeria,** dall'autunno 1954. L'esperienza anglosassone relativa ai rinvenimenti petroliferi e allo sfruttamento dei giacimenti nei paesi sottosviluppati insegna che la soluzione adottata da economie di carattere capitalistico porta in certa misura al disordine. Il petrolio

diviene una sorgente supplementare di agitazione e provoca ulteriori problemi politici, compromettendo sensibilmente la sicurezza (si pensi al Medio Oriente e al Venezuela).

Dove trovare la sicurezza tanto ricercata dai consumatori di petrolio del mondo capitalista, se non moltiplicando sul piano internazionale le sorgenti di approvvigionamento?

Ma quale sicurezza di approvvigionamento apporta all'Unione Francese il Sahara? Nei paesi attraversati dagli oleodotti, l'agitazione politica ha già preceduto le scoperte industriali del petrolio.

E, nel medesimo tempo, come pensare che il petrolio sahariano possa apportare la pace all'Algeria, se esso è affidato a persone e a gruppi che non sono privi di rapporti coi produttori del Medio Oriente?

ORIENTAMENTI POLITICI DISCUTIBILI

1. Ci troviamo di fronte, oggi, all'urgenza di decisioni di carattere politico.

Il programma del lavoro da eseguire nel Sahara si impone all'attenzione di tutti, nel momento in cui i poteri politici impongono una battuta di arresto ai programmi di investimento, particolarmente nel settore dell'energia.

D'altra parte la legge mineraria francese deve essere applicata.

Le disposizioni di questa legge prevedono che la superficie accordata in base a un permesso deve essere ridotta della metà al primo rinnovo (allo scadere di cinque anni), e del quarto restante al tempo del secondo rinnovo (dieci anni dopo la concessione del permesso). Così circa 300.000 dei 600.000 Km² assegnati nel 1952-53 dovranno essere ridistribuiti nel 1958.

La prima tappa di questa delicata operazione riguarda il permesso accordato nel 1952 alla S.N. REPAL e alla C.F.P. (A), cioè alle due società interamente francesi operanti nelle zone ove si sono verificate le scoperte più sensazionali. Si tratta di 233.000 Km², di cui 116.800 resteranno nelle mani dei primi beneficiari.

I decreti del 19 febbraio 1958 assegnano « permessi » esclusivi di ricerca per una superficie di 108.800 Km², e prorogano « permessi » alla S.N. REPAL e alla C.F.P. (A) per una superficie equivalente, impegnando i nuovi concessionari a spendere nelle loro concessioni più di 7 miliardi di franchi entro 5 anni. Tali decreti accordano inoltre ampie possibilità a società francesi, statali o private, favorendo, in particolare, l'arrivo nel Sahara della « Société Nationale des Pétroles d'Aquitaine », concessionaria del giacimento di Lacq; consolidano la posizione della C.P.A. e della C.R.E.P.S., e infine consentono l'attività nel Sahara di alcune società internazionali (come la British Petroleum), oltre che di petrolieri indipendenti americani.

2. In tal modo, in mancanza di provvedimenti veramente politici, che avrebbero pienamente valorizzato gli importanti giac-

cimenti scoperti e le eccezionali condizioni tecniche ed economiche del Sahara, la politica petroliera francese si orienta, a quanto sembra, in un senso tipicamente tradizionale.

Nella presente situazione l'amministrazione dei carburanti è costretta così a proporsi, come obiettivo concreto, **l'applicazione di una legge che, malgrado i suoi meriti, in linea di principio introduce gratuitamente nel Sahara, a spese dello Stato che ha finanziato lo sforzo preliminare, petrolieri privati, francesi e stranieri, sia pure in grado di apportare all'industria del petrolio, danaro, materiale e uomini, e alla zona del franco una sicurezza nell'approvvigionamento petrolifero, oltre che certe garanzie di vendita alla produzione sahariana.**

3. Certo, l'esame dei decreti del 19 febbraio 1958 mostra che i pubblici poteri hanno conservato una certa libertà nella scelta dei beneficiari, e obbediscono alla preoccupazione di mantenere maggioranze francesi, non introducendo, nel caso degli americani, che petrolieri « indipendenti ».

Rimane però il fatto che **l'attuale crisi finanziaria, provocata dall'eccesso dei pagamenti all'estero, ha portato a una riduzione sensibile della funzione dello Stato in un settore dove esso aveva affrontato quasi da solo lo sforzo iniziale;** e questo, proprio nel momento in cui i primi risultati stavano per dare tutto il suo significato all'azione statale.

Ma, d'altra parte, come concepire la stessa continuazione dello sforzo intrapreso, senza questo appello ai capitali privati e stranieri?

Ad ogni modo, anche ammettendo questa necessità, **la defezione dello Stato provocata da tale crisi è deplorabile, nè tarderanno a farsi sentire le conseguenze.**

Non si può fare a meno di chiedersi se i poteri pubblici hanno riflettuto sul loro modo di procedere, e se hanno tentato di esporre francamente all'opinione pubblica le opzioni a lungo termine che si presentavano. In particolare, è stata fatta seriamente e con piena consapevolezza una scelta tra la continuazione del finanziamento pubblico nel settore petrolifero e altri investimenti di carattere più reclamistico (come quelli per il laboratorio della separazione isotopica, per il sottomarino atomico, per il canale del Nord, per il piroscavo transatlantico, per l'autostrada Denfert-Rochereau)?

Occorre porsi chiaramente la questione, e, cessando di accontentarsi di parole, avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà.

PROBLEMI DERIVANTI DAGLI ORIENTAMENTI ATTUALI

1. I petrolieri indipendenti americani.

Senza dubbio la loro politica economica sembra meno chiara di quella delle grandi società petrolifere universalmente conosciute, che influenzano la politica americana nel Medio Oriente

e hanno influenzato in modo particolare la formulazione della dottrina Eisenhower; ma i legami che da qualche mese uniscono questi petrolieri indipendenti con diverse società europee, ci forniscono una informazione esatta sulle reazioni degli industriali americani di fronte all'attuazione del Mercato comune, approvate più o meno tacitamente dal Dipartimento di Stato.

Gli ambienti politici americani si dicono: «Favoriamo la creazione di un'Europa economicamente unita, allo scopo di sbarare il passo al comunismo, e di diminuire l'entità degli aiuti americani. Ma fin d'ora comportiamoci in questa materia con prudenza; vale a dire: conserviamo aperto alle nostre società il mercato europeo, e al tempo stesso manteniamo attraverso l'economia qualche strumento di pressione politica».

Questo obiettivo politico non è forse raggiunto dagli U. S. A. col pieno appoggio della Francia, dal momento che introduciamo nel Sahara, sotto forma di partecipazione, petrolieri americani indipendenti? Questa penetrazione, probabilmente desiderata da numerosi francesi, presenta innegabili vantaggi; ma in che modo non vedere, come contropartita, che essa ci lega un po' più strettamente alla politica dei grandi petrolieri internazionali, la quale è ben lontana dal corrispondere alle nostre esigenze?

Che pensare allora di un orientamento, da cui è assente una vera politica che si preoccupi della sicurezza dei rifornimenti d'energia per il nostro paese e dell'indipendenza politica che ne dovrebbe derivare, del pareggio della bilancia dei pagamenti, della formazione dei prezzi di vendita dei prodotti petroliferi, dello stimolo supplementare, che potrebbe risulterne, allo sviluppo della nostra industria?

2. I petrolieri privati francesi.

Essi sono certo associati, a fianco dello Stato, all'impresa sahariana; ma questo avviene nel quadro di una associazione franco-anglosassone. Non possiamo allora trattenerci dal manifestare una certa inquietudine circa l'orientamento definitivo. Già sembra che rientrino nell'ambito della politica descritta sopra certi contatti tra la « Compagnie Française des Pétroles » e la « Standard Oil » di New-Jersey. Dal punto di vista industriale, nulla da eccepire; ma non dimentichiamo che la Francia è appena entrata nell'anno zero del Mercato comune. A tale considerazione il nostro giudizio su queste trattative rischia di andare soggetto a molte riserve. Tutto si svolge come se l'entrata della Francia nella comunità economica europea, che rappresenta un orientamento politico rivoluzionario, influisca assai scarsamente sui vari ministeri tecnici e in certi ambienti professionali.

Da società nelle quali la maggioranza obbedisce in generale a riflessi ispirati ai principi del liberalismo economico, non si potrà attendere nè una modificazione della politica di formulazione dei prezzi-base del petrolio grezzo, che respinga i principi attuali (nei quali è essenziale il riferimento al « golfo del Mes-

sico »), nè l'accettazione di una partecipazione più ampia e meglio equilibrata dei diversi gruppi locali ai benefici dello sfruttamento di questi giacimenti, partecipazione che sia meno conservatrice di quella che nel Medio Oriente ha condotto al caos, con tutte le conseguenze che i consumatori europei non hanno ancora finito di subire.

Non si può quindi abbandonare all'arbitrio dell'interesse privato un settore importante come quello del petrolio.

3. Prospettive africane.

L'orientamento assunto coi decreti del febbraio 1958, riuscirà a far adottare una politica energetica che sia vantaggiosa per un razionale sviluppo economico dell'Africa, e specialmente dei paesi posti tra il Sahara e il mare?

Tenuto conto dell'importanza delle riserve sahariane di gas naturale, le società petrolifere private, partendo dai principi stessi della libera concorrenza, tenderanno a vendere il gas a prezzi concorrenziali. Tuttavia la considerazione dell'interesse generale conduce, come è noto, alla messa in atto di una politica commerciale fondamentalmente diversa, la quale (come, del resto, quasi sempre avviene nei settori del gas e dell'elettricità) si basa su prezzi indipendenti dai valori di uso (o di sostituzione), determinati, ogniqualvolta ciò sembri possibile, mediante il calcolo dei costi di sviluppo al livello della produzione e del trasporto.

Noi frattanto continuiamo a insistere su una via che non può portare a nessuna soluzione ragionevole. In nome di quale interesse generale si possono limitare i vantaggi delle società produttrici, quando per attirare i privati, francesi o stranieri, si fa balenare il miraggio di tali vantaggi, e quando, in nome di questo stesso interesse generale e a causa della crisi attuale, si apre la porta agli interessi privati?

4. Il dramma algerino.

L'arrivo dei petrolieri americani e il rafforzamento della tendenza privatistica non sembrano capaci di portare a una soluzione duratura del dramma algerino, nel quadro di una politica francese aperta sia all'Europa che all'Africa.

Come infatti non temere che, quando sarà necessario far arrivare il petrolio nel Mediterraneo, gli interessi privati internazionali non giungano a imporre, nei paesi attraversati dagli oleodotti, soluzioni politiche affrettate? Non è più il tempo di cercare se una soluzione sarà più o meno favorevole di un'altra agli Europei di Algeria. Il problema non si pone in questi termini. L'unica soluzione che non importi l'esclusione totale della Francia da queste regioni è quella di dare vita a una ben ordinata comunità franco-maghrebina.

ABBOZZO DI UN ORIENTAMENTO NUOVO

1. Per una soluzione del problema sahariano, a nostro parere bisogna mirare non solo a un miglioramento dell'economia francese, ma anche a una rettifica degli orientamenti della politica francese nel quadro dell'Europa e di una comunità eurafriicana, e a un'espansione economica dei paesi confinanti col Sahara, che costituiscono i suoi accessi naturali al mare. **Perchè non tentare, a questo scopo, una integrazione della politica sahariana nella politica estera francese**, la quale in questi ultimi anni si svolge in due direzioni: verso l'Europa e verso l'Africa?

Per lo sfruttamento di una nuova fonte di energia come l'atomo, che con tutta probabilità non sarà attuabile su scala industriale che poco prima del 1965, i Sei Paesi della piccola Europa hanno deciso di costituire una comunità speciale: l'Euratom. E' un segno manifesto della importanza attribuita al problema dell'energia in ordine alla formazione di un'autentica comunità europea. Ma già fin d'ora si profila l'indispensabile complementarietà dell'Europa e dell'Africa, poichè, ad esempio, solo l'energia idroelettrica dell'Africa nera sembra possa essere capace di alimentare una eventuale industria di separazione isotopica proporzionata al fabbisogno europeo.

Nel tentativo di togliere le ipoteche accumulate dall'attuale politica d'oltremare, pensiamo che il Sahara dovrebbe essere il punto di partenza della costituzione di un'altra comunità, quella del petrolio (Comunità Europea del Petrolio: C. E. P.). Gli obiettivi di questa, analoghi a quelli dell'Euratom, dovrebbero essere lo sfruttamento delle risorse petrolifere a profitto dell'Europa e dell'Africa, e lo sviluppo armonico d'una industria europea della ricerca e della raffinazione.

Ma è necessario non perdere tempo, poichè industrialmente il petrolio del Sahara (che in rapporto con l'Europa gode di una posizione geografica privilegiata, e che è destinato a capovolgere il bilancio petrolifero europeo) apparirà dopo il 1960, vale a dire 5 anni prima della effettiva era atomica dell'Europa.

I Sei hanno stimato che per giungere a un'armonizzazione finanziaria, fiscale, economica e sociale, e a un pieno funzionamento del Mercato comune, sarebbe necessario un minimo di quattordici anni. Tale durata sembra assai breve in confronto col lungo passato nel quale queste economie si sono formate, l'una indipendentemente dall'altra.

Nel Sahara il terreno è praticamente vergine, La sua economia deriva in modo essenziale da uno sforzo francese di data recente. E allora **perchè non decidere fin d'ora, nel quadro della comunità economica europea, per un Sahara « territorio eurafriicano », sotto la gestione economica di autorità eurafriicane?**

Le società che verranno a lavorare troveranno su questo terreno le condizioni finanziarie, fiscali, economiche e sociali che, come è lecito sperare, entro quattordici anni esisteranno in Europa, nell'ambito di un Mercato comune effettivo. Nulla allora impedirà che in seno alle associazioni, che si costituiranno tra Francesi e altri interessati, si tenga equamente conto degli apporti iniziali della Francia in capitali e uomini.

E' vero che - come obietterà qualcuno - nulla impedisce alle società europee di stabilirsi fin d'ora nel Sahara; ma bisogna convenire che, malgrado alcuni contatti preliminari già avvenuti, le condizioni esistenti ai suoi confini non hanno affatto involgato, per il momento, queste società a preferire il Sahara ad altri territori, i quali non hanno, certo, legami politici con l'Europa, ma dove i rischi creati dai disordini locali sembrano, a torto o a ragione, meno elevati. Al contrario si comprende facilmente il motivo che induce le società petroliere americane, presenti nelle zone petrolifere del mondo occidentale, a insediarsi nel Sahara. Come d'altronde immaginare che eventuali partecipanti europei possano, nell'attuale situazione, scegliere monete diverse dal dollaro e dalla sterlina per la vendita dei loro prodotti?

2. Potrebbe essere fatto un notevole passo nella costruzione dell'Eurafrica, se si imponesse fin d'ora al Sahara la vendita del petrolio in moneta di scambio europea, liberamente convertibile in una delle monete dei Sei Paesi del Mercato comune. Se contemporaneamente il Sahara fosse integrato con altri territori africani nell'insieme economico dei Sei Paesi, sarebbe possibile ritrovare una libertà di commercio, che permetterebbe di liberarsi con maggior facilità dal riferimento ai prezzi del « golfo del Messico ».

Se si vuole che il petrolio sahariano sia petrolio europeo, sembra infine necessario obbligare i portatori di capitali stranieri a costituire delle società di diritto europeo. Creando tali società di tipo europeo con una struttura giuridica nuova - che il Mercato comune renderà del tutto naturali nel giro di quattordici anni al più - si farebbe un gran passo. Questa formula non escluderebbe nessun paese. Le società petrolifere americane potrebbero investire quanto vogliono e conservare i loro sbocchi in Europa; il petrolio sahariano potrebbe, in compenso, rispondere meglio alle esigenze del mercato. Tali società sarebbero esenti da contingentamenti di capitale o di persone, e da gravami di tasse nazionali. Le imposte, prelevate dalle autorità europee, dovrebbero servire esclusivamente ad affrettare l'attuazione di una infrastruttura economica del Sahara.

PROMESSE DEL NUOVO ORIENTAMENTO

Così alla rivoluzione politica, che sfocia nella creazione dell'Europa, la Francia aggiungerebbe una rivoluzione economica e industriale mediante la trasformazione del Sahara in territorio eurafriicano. **L'esperienza tentata su un terreno praticamente vergine potrebbe essere positiva:**

1. Per l'Europa.

Tale iniziativa, capovolgendo l'aspetto politico, modificherebbe completamente l'intensità dell'interesse che gli europei rivol-

gono al Sahara. Inoltre essa agevolerebbe la soppressione di certi complessi nazionali esistenti nei Sei Paesi membri, senza tuttavia eliminare dalle possibilità offerte dal Mercato comune alcune potenze petrolifere, come gli U.S.A. e la Gran Bretagna, che, costituendosi in società europee, potrebbero conservare, sia pure nel quadro di una zona monetaria europea, i loro sbocchi in Europa.

A lungo andare tale politica provocherebbe uno sviluppo importante della ricerca petrolifera europea in uomini, materiali e capitali, mentre le attuali possibilità concrete dei nostri associati, fatta eccezione dell'Italia, sono assai limitate.

Con energia e rapidità bisogna dunque organizzare un'industria della ricerca su scala europea, al fine di dotare in pochi anni l'Europa di uno strumento di lavoro efficace e potente. In questo settore ogni improvvisazione importerebbe perdita di tempo, di denaro, di uomini. Il Sahara attende l'Europa per il suo sfruttamento, e l'Europa attende le risorse sahariane. Urge rompere un circolo vizioso: i migliori « permessi » rischiano di essere già attribuiti o ridistribuiti senza nessun piano razionale.

2. Per l'Africa.

Anche i problemi politici ed economici inerenti agli interessi africani e specialmente algerini troverebbero, nel quadro dell'Eurafrica, una più facile impostazione. La soluzione del dramma algerino (che sarebbe agevolata facendo del Sahara un territorio eurafriicano) è molto probabile finisca per coincidere con quella creazione di una comunità franco-maghebina, che rappresenterebbe il migliore successo della Francia nell'Africa del Nord.

Una partecipazione attiva ed efficace dei vari territori confinanti col Sahara allo sfruttamento economico e finanziario delle ricchezze sahariane, potrebbe essere meglio prevista nel quadro delle nuove imprese di tipo « europeo ». Una politica commerciale riguardante la vendita dei prodotti petroliferi e soprattutto del gas naturale, qualora fosse rivolta a meglio soddisfare l'interesse generale, risulterebbe di più facile attuazione. Indubbiamente un tale orientamento non porterebbe che a una soluzione molto parziale dei formidabili problemi economici dell'Algeria, e specialmente di quello derivante dal fatto della sua espansione demografica. Tuttavia soltanto questa politica commerciale, essenzialmente diversa da quella dei trusts petroliferi internazionali, è capace di fare efficacemente beneficiare dei giacimenti petroliferi i paesi confinanti col Sahara, specialmente quelli attraversati dagli oleodotti, e in primo luogo quelli dell'Africa del Nord. Per un avvenire non troppo lontano essa consentirebbe, in questi paesi sottosviluppati, un sano sviluppo economico di certe industrie base.

Ma è necessario non dimenticare che in regioni assai popolate, come l'Africa del Nord, soltanto lo sviluppo delle industrie di trasformazione è capace d'apportare una soluzione ai problemi

economici e soprattutto umani che si pongono così imperiosamente.

Si tratta di un'opera a lunga scadenza, che necessita di capitali e di uomini preparati. Ci si presenta pertanto di nuovo l'aspetto decisamente politico del problema africano. L'Europa ha senza dubbio bisogno delle ricchezze sahariane; ma l'Africa (che certo non dev'essere privata, nè ora nè più tardi, delle ricchezze del suo suolo e di almeno una parte degli stessi benefici che da tali ricchezze gli Europei con le loro industrie sapranno ricavare) ha bisogno di un'Europa che le permetta di sviluppare armonicamente le sue attività economiche.

Queste prospettive tecniche, economiche, politiche e finanziarie impongono parallelamente allo Stato uno sforzo maggiore. Sembra, d'altra parte, che, se il problema viene presentato in termini chiari e coraggiosi alla pubblica opinione, questa - nonostante la gravità della crisi attuale, o forse proprio a motivo di essa - accetterà gli oneri di tale impegno.

CONCLUSIONE

E' impossibile considerare la realtà del petrolio sahariano, prescindendo dagli obiettivi che ci si propone di raggiungere. La nuova sorgente di petrolio e di gas corre il rischio di rivelarsi troppo importante per i prossimi venti o venticinque anni, perchè ci si possa accontentare di una integrazione statica del Sahara nell'economia petrolifera del 1958. Al contrario, le ricchezze sahariane devono essere valutate nel quadro di una politica estera francese a lungo termine, protesa verso l'Eurafrica.

Appare evidente sia l'importanza di queste nuove ricchezze, sia il valore della loro situazione geografica in seno a una Comunità eurafricana. Considerazioni di carattere essenzialmente politico, sottolineate da preoccupazioni di dinamica economica, giustificano pienamente una trasformazione rapida del Sahara in territorio eurafricano e la creazione di imprese di tipo europeo.

Impacciati dalle strutture attuali e dai metodi ispirati dal sistema liberale, rischiamo la perdita economica e politica non solo del Sahara, ma anche dell'Africa intera. Impegnandoci invece arditamente nel Sahara con la decisione di percorrere vie politiche, finanziarie ed economiche nuove, possiamo sperare di rendere i paesi dell'Eurafrica beneficiari delle grandi scoperte effettuate dai pionieri francesi.

Tale è l'orientamento politico atteso dall'opinione pubblica francese, la quale difficilmente sopporterebbe che la scoperta di ricchezze capaci di modificare la ripartizione delle risorse mondiali venga delusa dall'arrivo nel Sahara di società petrolifere internazionali a capitale privato.

Ogni giorno che passa rende più difficile la decisione. Bisogna scegliere oggi.